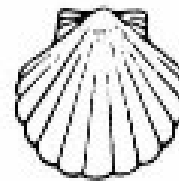


ULTREYA!



Periodico della Associazione Triveneta Amici di Santiago sulle antiche vie dello Spirito

Via San Giacomo 17 35043 Monselice (PD)

Informazioni tel. 339.1278851/340.6852366

Internet : www.amicidisantiago.it E-mail : amicisantiago@tiscali.it

ULTREYA!

Anno IX

Novembre 2011

A piedi da Monselice a Montepaolo lungo il Cammino di S. Antonio

Da tempo mi frullava nel cuore il desiderio di percorrere il cammino di S. Antonio, quello “lungo” da Camposampiero-Padova sin a Montepaolo (FC). Non ultimo perché assieme a f. Alberto T. collaboro con gli organizzatori del Cammino stesso, ovvero alcuni laici che galvanizzati da un’esperienza vissuta pochi anni fa sulla strada che porta a Santiago di Compostella, tornati a casa hanno pensato e realizzato con entusiasmo tale tracciato in nome della grande venerazione a S. Antonio. Come Provincia abbiamo deciso d’accogliere la loro richiesta e fare nostro, in sinergia di interventi, il Cammino nato volutamente nel segno di S. Antonio. Così il nostro “marchio”, il cammino di S. Antonio, riguarda non solo il tratto Camposampiero-Arcella-basilica del Santo, ma si estende per i 300 e più chilometri che vanno dai nostri Santuari antoniani sino all’eremo di Montepaolo, in provincia di Forlì-Cesena (vedi il sito www.ilcamminodisantantonio.org in continuo aggiornamento perché giovane come il tracciato stesso). E poi mi mancava troppo l’andare con uno zaino sulle spalle per un po’ di giorni in compagnia di poche cose e del creato: aspettavo l’occasione favorevole materializzatasi lo scorso agosto, dall’8 al 20. Non volevo però essere solo e con un passa parola che sembrava sulle prime non intercettare nessuno, verso fine luglio si son “iscritti” altri pellegrini. Ne conoscevo solo uno: gli altri son stati una sorpresa. Come ogni nuovo peregrinare. E fu così che...

Lunedì 8 agosto, Padova, basilica del Santo. Alle 7 del mattino tre pellegrini, Luisa (70: sì, letto giusto. Settanta anni e non dimostrarli), Laura B. (63: stesso discorso) e il sottoscritto (49) si recano alla tomba di S. Antonio per una preghiera d’affidamento in vista del Cammino che stanno per iniziare nel suo nome. Un gentile passaggio automobilistico ci porta a Monselice (essendo tutti padovani decidiamo infatti di partire da qui, guadagnando un giorno) ove ci aspetta il pellegrino Giannino (53). Preghiera e benedizione presso la chiesa minoritica di S. Giacomo, sede dell’associazione “Amici di Santiago sulle antiche vie dello Spirito” che nelle persone di Danilo M. e Giancarlo F. pone nella nostra credenziale il secondo timbro (dopo quello della basilica del Santo). Si può finalmente partire, zaino in spalla. Sterrata sull’argine del Canale Battaglia, colli Euganei a destra, direzione

sud: la bassa padovana ci accoglie senza farci mancare il sole d’agosto. Qualche ora dopo non è il massimo trovarsi alle 13 sull’argine del Gorzone sotto i dardi infuocati di frate sole, ma un “battesimo” di pellegrinaggio tra sudore e prime impressioni di mal di qua e di là, ci vuole pure. A Boara Pisani ci accoglie il primo “rifugio”, l’hotel Petrarca, con prezzi convenzionati con i pellegrini, un “contentino” incentivante per non demordere. Oltre le tre stelle, l’albergo ci offre un altro dono, il pellegrino bresciano Andrea C. (37) partito solitario da Camposampiero e che ora farà sempre strada con noi. Soliti “rituali” pellegrini: doccia, bucato con stesura dei panni, relax, preghiera, tempo di scrivere qualche nota diaristica...



Martedì 9 agosto. Dopo la preghiera del mattino, si riparte. Si passa per Rovigo ove facciamo grande incetta di chiese da visitare (gli altri pellegrini vedendomi entrare in tutte quelle che troviamo aperte, imparano l’antifona), compresa la nostra ex (S. Francesco) e la Rotonda, prima di fiondarci in un invitante bar. Ottime le ciclabili che portano dentro e poi fuori città ove nelle ore più calde ci aspetta l’argine dell’Adige sino a giungere alla tappa del giorno: Bosaro (Ro), accolti da un sacerdote molto ospitale, don Camillo, sempre in talare e sorridente come l’omonimo parroco guareschiano. A parte talune divergenze liturgiche, attorno alle quali ho con lui uno schietto dialogo, don Camillo (un nome, una garanzia) è una cara persona dall’accoglienza squisita che ci riceve tutti nella sua canonica, ove ci adattiamo in modo semplice, preparandoci egli stesso cena e colazione. Prima del vespero una solenne s. messa nella parrocchiale ove è sepolta la Serva di Dio Maria Bolognesi (1924-1980) di cui il parroco è devoto

sostenitore.

Mercoledì 10 agosto. Dopo la preghiera con benedizione impartita da don Camillo, ci rituffiamo nella campagna ormai tra Veneto ed Emilia Romagna. È il giorno del grande fiume, il Po, compagno solenne e silente che costeggiamo per chilometri e chilometri mentre lo sguardo dall'alto dell'argine spazia distante oltre le distese dei campi – finalmente liberi da costruzioni e dagli orribili capannoni, spesso un inutile scempio inferto al territorio – fino ai monti lontani sull'orizzonte: pare di toccarli in questa limpida giornata. Ma per me è pure un giorno penitenziale: appaiono due vesciche (una per piede per ...par condicio e mi cade un mito: non ne ho mai avuta una in tutto il cammino di Santiago), un po' di emorroidi; i compagni poi mi segnalano che la suola della scarpa destra sta scollandosi dietro; a Polesella va in tilt la macchinetta digitale. Vedendomi dispiaciuto, Laura mi presta la sua. Per il resto, "tasi, tien duro, va 'vanti!". A Ferrara ove arriviamo cotti dopo trenta chilometri, stupenda accoglienza dei nostri frati, i pp. Oreste, Cesare, Raimondo ed Enzo: i compagni pellegrini sono edificati della preghiera e della cena condivisa con loro.

Giovedì 11 agosto. Lasciata la bella Ferrara, ancora full immersion di campi e ameno cammino lungo il Canale Navile sin all'agriturismo del paesino Pegola, nostro tetto nella tappa odierna. Per strada adottiamo il "metodo Santiago": ognuno deve andar col suo passo, cercando l'armonia tra i momenti nei quali desidera star solo con sé e quelli in cui si scambiano un po' di chilometri e parole con un fratello di viaggio o quando ci si ritrova tutti (o quasi) per la sosta-pranzo ovvero un panino e della frutta presi al supermercato o dal "casoin" (beh, la frutta molto spesso direttamente ... dagli alberi). Funziona. Intanto, giorno dopo giorno confidenze e storie personali sono affidate alla custodia dei cuori. Ogni sera s. messa con breve omelia e spazio a piccole risonanze sulla Parola. Son quasi due chili nello zaino il camice, la stola e l'occorrente per la celebrazione, ma ne è valsa la pena avere tutto. Un dolce peso.

Venerdì 12 agosto. Sempre attraverso campi entriamo, passando per la graziosa Bentivoglio e l'Oasi naturale La Rizza, in provincia di Bologna facendo tappa a Castel Maggiore ove ci accoglie la parrocchia nei locali della caritas: gentile la sig. Sandra che ci aspetta e si dà premura per noi. Qui ci raggiunge la pellegrina Laura M. (39) che da domani camminerà con noi: siamo ora al completo, tre uomini e tre donne (e potrebbe essere l'inizio di una barzelletta, ...ma per noi d'un felice pellegrinaggio con interessante assortimento di caratteri, età ed esperienze di vita).

Sabato 13 agosto. Si entra nella grande Bologna, e complice il chilometraccio oggi favorevole, sostanziosa visita a molte chiese, alcune delle quali per me del tutto inedite, ricche di pietà e bellezza, invito a

una sosta orante (penso, accanto alle chiese celebri, tutte visitate, al "compianto" di S. Maria della vita, a S. Stefano e le sette chiese attigue). Un pellegrinaggio nel pellegrinaggio e mi pare questo il senso dell'andar essenziali: un viaggio interiore che ti pone davanti alla Presenza che affascina e ristora. Con invito a fermarti. Non potevo non portare i pellegrini alla nostra S. Francesco che però troviamo chiusa per lavori. Verso sera siamo al sobrio agriturismo posto ai confini della città, comodo avamposto per le colline vicine. Già, fine della pianura, domani si va per colli, iniziano i saliscendi. Trepidiamo un po' per quanto ci aspetta.

Domenica 14 agosto. Prime salite con grandi ed assicurate sudate. Ma che bello questo scollinamento, questo su e giù spacca gambe ma esaltante! M'involo in ogni rampa che apre sempre a panorami diversi ove lo sguardo scruta fondali lontani di monti: siamo nel Parco regionale dei Gessi Bolognesi e dei Calanchi dell'Abbadessa-Valli dell'Idice-Savena. Sino a Settefonti, ove la tappa giunge ad un agriturismo innovativo gestito da una cooperativa di giovani, un po' casinisti quanto a ordine ma simpatici. Prima della cena vegetariana, s. messa sulla cima d'una collinetta alle prime luci del tramonto, nella memoria dei settant'anni esatti del sacrificio di p. Massimiliano Kolbe. "Resta con noi, Signore, ché già scende la sera".

Lunedì 15 agosto. Nel segno e nel nome di Maria Assunta sempre celebrata con un rosario in itinere. Infatti ogni giorno verso metà mattina mi raggiungono le due Laura per la recita della preghiera mariana. Ancora calanchi tra campi in salita da arare, altri freschi d'aratura e vigneti abbondanti d'uva. E silenzio per chilometri interrotti da piccoli paesi. Bologna e altri grossi centri, l'A 14 sono a pochi chilometri da qui, ma sembra per grazia di esser fuori dal mondo, ricondotti a una natura finalmente rispettata, a una semplicità che fa bene al corpo e allo spirito. Le signore M. Grazia, Ines e Morena della parrocchia S. Martino in Pedriolo sono davvero carine ad aspettarci, darci le chiavi dell'ex abitazione del parroco, don Filippo, messa a disposizione dei pellegrini ed anche a raggiungerci in serata per la solenne eucarestia cantata nella parrocchiale stessa.

Martedì 16 agosto. Nel nome del pellegrino caritativo S. Rocco, riprendiamo i passi tra ascensioni, camminamenti in crinali, discese e ancor salite. Sora madre terra ci nutre con fichi, uva, more, prugne (e ... altri "furti"). Le frecce gialle del Cammino son ben collocate ed è proprio arduo perdersi: per di più abbiamo anche la descrizione di tappa scaricata da internet prima di partire; bisogna fare i complimenti all'organizzazione per la logistica, le convenzioni con i vari punti di accoglienza e tante altre accortezze. L'ultima salita oggi tira, ma forza che giungiamo a Tossignano! Questa volta siamo sistemati nell'ostello comunale che dà sulla piazza del borgo. Le nostre pellegrine familiarizzano subito con gli abitanti, specie

quando, con i locali chiusi, c'è da farsi regalare un po' di caffè per la colazione di domattina. La s. messa vespertina nella parrocchiale, la cenetta con le ultime "ciacoe" chiude nella pace anche questo giorno come il placido tramonto ammirato da questo paesello posto sopra la collina.

Mercoledì 17 agosto. "Tappa dura" recitano le carte e allora partiamo un po' prima (...magari!). Siamo nel Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, altro itinerario avvincente. Come nei giorni precedenti il Cammino segue, in buona parte, i sentieri del Cai. Non manca frate sole mentre cerchiamo di essere sempre attenti nel riempire le nostre bottigliette ad ogni fontanella di sora acqua. Arriviamo infine, poco sopra Brisighella, al Rifugio Carnè, gestito dal Cai locale, un luogo familiare immerso nel verde, accolti dal gentilissimo Marco che con il fratello Paolo gestisce quest'oasi di pace frequentato di sovente da scouts e diversi altri gruppi o singoli escursionisti. Vicino al nostro tavolo c'è Viola, una giovane che si sposerà tra poco con una sua amica e alle nostre pellegrine non pare vero "tacar boton": ne esce un simpatico siparietto che si ripete tutte le volte che incrociamo persone. "Chi siete? Cosa fate? Che roba è questo Cammino di S. Antonio?". Bisogna riconoscere che i romagnoli sono persone cordiali.

Giovedì 18 agosto. In un batter d'occhio eccoci all'avvenente Brisighella ove fra i vari colpi di fortuna troviamo aperta la nostra ex chiesa conventuale di S. Francesco (malandata assai) e la suggestiva romanica Pieve del Tho, poco fuori il centro abitato. Montepaolo s'avvicina e strada facendo intensifichiamo le prove di canto: insegno O dei miracoli, il Si quaeris miracula che si canta al Santo (versione di p. G. Montico), preghiamo la tredicina. I pellegrini rispondono bene e apprendono con soddisfazione. Un'ultima salitona ci aspetta, tanto per cambiare nelle ore più calde, sin al monte S. Antonio ove, quasi sulla cima, sta l'agriturismo "Gli antichi gelsi": qui le caprette, i cani, i gatti e un cavallo bianco sono i familiari dei francescani e cordiali gestori Cristina, Giacomo e Laura. Un altro bel rifugio: dal davanzale naturale ove ci troviamo assistiamo di notte al viaggio nel cielo della luna piena e di buon'ora alla levata del sole.

Venerdì 19 agosto. Sempre bello quando chi ci ha accolti e condiviso qualcosa con noi, al mattino è là a salutarci dopo la colazione: preghiera, benedizione, un abbraccio e via. Modigliana è sorridente con la sua concattedrale (altro bel "compianto") e, tra le stradine sbilenche, altre chiese e la "roccaccia" medievale che sovrasta la cittadina. Oggi è il giorno di Montepaolo e, suvia!, sotto con l'ultimo assalto collinare-appenninico che non può non essere lungo e impegnativo. Eccoci! Dietro l'ultima curva s'intravede la chiesa dell'eremo. Ci aspettiamo tutti e avanziamo mano nella mano cantando il Si quaeris. Anche la suola della scarpa destra ce l'ha fatta, lo zaino sembra quasi non averlo più addosso a differenza dei primi giorni

quando martoriava le spalle, le vesciche (gentili con me e bucate al momento giusto dalla mano esperta di



arrivo alla meta di Montepaolo

una pellegrina) sono un ricordo... Stiamo tutti meglio, bagnati di sudore ma più leggeri... Sono le 13 e qualche minuto e ci abbracciamo: siamo arrivati! Condivisione del pranzo a sacco, sosta personale alla grotta del Santo nel bosco, solenne santa messa con canti e preghiere antoniani, benedizione con la reliquia. Partecipa a questi momenti Silvana, una signora salita quassù praticamente alla stessa ora del nostro arrivo per trovare pace in un grande dolore che di recente l'ha colpita: S. Antonio ce l'affida. Padre Contardo dei Frati Minori, vicario del convento, ci consegna l'*Assidua*, – diploma che insieme alla credenziale certifica l'avvenuto pellegrinaggio "pietatis causa" –, con tanta affabilità come il compianto guardiano, p. Flavio, mancato pochi mesi fa, avrebbe desiderato. Scesi dal monte, a Dovadola presso l'abbazia S. Andrea, c'attende per una visita la giovane Venerabile Benedetta Bianchi Porro (1936-1964). Vicino, un altro simpatico parroco, don Alfeo, ci fa accomodare nella sua canonica.

Sabato 20 agosto. Si torna a casa. In pullman sin a Forlì, poi in treno. Abbiamo fatto un pellegrinaggio a ritroso, a pensarci: da Padova a Montepaolo (FC). Forse sarebbe stato più solenne e "suntuoso" (oltre che in linea con i fatti cronologici del Santo) arrivare dal piccolo sperduto eremo forlivese, prima dimora italiana di S. Antonio, alla grande basilica patavina che ne custodisce le spoglie e ne racconta al mondo intero la gloria. Ma a ben vedere questo "a ritroso" ci ha aiutati nell'andare alla sorgente della santità di Antonio. Tutto nasce nel piccolo, nel silenzio adorante che è resa

incondizionata a Dio e ai suoi disegni; tutto fiorisce laddove si è posti a crescere consegnando al Signore anche i desideri più santi (come per frate Antonio il voler morire martire in Marocco, “condizione” posta per farsi francescano). La lezione “montepaolina” per Antonio è stata questo fiducioso arrendersi a Chi l’aveva da sempre pensato come suo formidabile evangelizzatore pellegrino sino a condurcelo a Padova. Per porlo, ancora una volta, a disposizione di tutti.

E poi “l’andar indietro” da Camposampiero-Padova sino a Montepaolo tanto a ritroso, non è se non la strada che da lì porta fin ad Assisi (da Dovadola infatti parte *Il cammino di Assisi* via Camaldoli-La Verna che in tredici tappe porta alla nostra “capitale” francescana).

Il regionale è arrivato in orario a Padova. Chi s’è avventurato sin qui a leggere ...ha fatto pure lui il pellegrinaggio (e un po’ di penitenza)! Spero che altri amici del pellegrinaggio e che qualche confratello, magari alla testa di un gruppo di giovani, possano percorrere *Il cammino “lungo” di S. Antonio* valorizzando appieno le potenzialità educative e catechetiche del pellegrinare.

A me non resta che ringraziare il caro Santo e i preziosi compagni/e di viaggio che m’ha messo accanto per tredici giorni. Già, tre uomini e tre donne. Più lui, nostra guida sicura. “Per Antonium ad Jesum”!

fra Giovanni Voltan

Preghiera ispirata al Vangelo del giorno di arrivo a Montepaolo (ven. 19 agosto 2011: Mt 22,34-40)

Questo Vangelo può essere la sintesi di tutto il *Cammino di S. Antonio* che insieme abbiamo percorso, ma anche del cammino di tutta la Vita. Un unico amore che raccorda Dio e gli altri/i fratelli, il cielo e la terra, senza separazioni alcune....

*Un lungo cammino
comincia sempre
con un primo passo:
sia oggi il giorno benedetto,
il primo passo che ci orienta
all'autentica relazione con l'altro
a un amore semplice, operoso,
senza troppi ragionamenti,
un amore che viene dal cuore
e al cuore ritorna,
e lo sollecita e lo chiama
e lo educa,
un passo dopo l'altro,
all'incontro con Te.
Quando crediamo
di non sapere più chi sei,
Signore, andiamo incontro
ai fratelli, ai più piccoli.
Sicuramente, tu sei lì.*

Laura M.

A piedi verso Czestochowa prima parte

Perché? Questa è la domanda che ricorre più spesso negli ultimi anni. Perché un pellegrinaggio proprio a Czestochowa?

Il tutto nasce nell’ormai lontano 2004 in occasione di una vacanza in Polonia che ci ha portato a visitare Krakovia, Auschwitz, Wadowice e Czestochowa, unendo in pochi giorni luoghi impregnati di estrema sofferenza con altri di profonda ed intensa devozione. Questi sono anche i luoghi che hanno visto nascere e diventare successore di Pietro un certo Karol Wojtyła.

Al ritorno, mentre riparavo una corona da rosario proveniente dal santuario della Madonna Nera, mi colpiva continuamente il pensiero di una “vacanza” speciale che unisse questi luoghi così intrisi di spiritualità: se non lo facciamo noi non lo fa nessuno....

La prima proposta, detta a mezza voce per vedere la reazione di moglie e cognati che da sempre condividono i nostri viaggi, è stata di percorrere questo itinerario in bicicletta; cosa quasi impossibile per chi, come noi, non aveva mai fatto percorsi che andassero al di là della scampagnata domenicale.

Il tutto è rimasto un progetto ardito ma impraticabile fino a quando non abbiamo iniziato a percorrere a piedi itinerari che pian piano ci hanno fatto prendere confidenza con pellegrinaggi più impegnativi fino ad affrontare nel 2008 la Via Francigena, nel tratto da Lucca a Roma.

E’ stata in questa occasione che ci siamo resi conto che l’andare pellegrini a piedi per il mondo dava un senso speciale al nostro tempo di vacanze e che difficilmente avremmo potuto pensarne di diverse, insomma nonostante qualche difficoltà fare questo ci rende felici. Ma tra il dire ed il fare un giorno abbiamo parlato di questo sogno che sembrava molto improbabile realizzare, con l’amico Renato il quale ha iniziato a prendere in considerazione, anche la possibilità di andare a Czestochowa a piedi partendo da Ceolini (PN) nostra residenza. Le incognite ed i problemi da affrontare erano molti, ma a sentir lui, ben superabili.

Via via che si concretizza l’impegno, ci siamo posti come obiettivo il triennio 2011-2013 per percorrere i circa 1.200 km che ci separano dalla meta.

Avendo a disposizione infatti solo poche settimane di ferie all’anno e tutte concentrate nel periodo estivo, non resta che suddividere le fatiche in 2 settimane all’anno.

Stabilita la data, bisogna pensare al percorso ed ai pernottamenti. In Italia non abbiamo avuto problemi, per la vicinanza e la possibilità di poter visitare luoghi, sentieri e punti di ristoro e riposo.

Un problema maggiore diventa la lontananza, aggravata dal problema della lingua, delle tappe oltre confine.

La prima ipotesi che ci sembrava più facilmente percorribile era di attrezzarci di tenda e di usufruire dei campeggi che, almeno così pensavamo, sono agevolmente raggiungibili dalle famose piste ciclabili

austriache. La tenda, però, rappresenta un peso non indifferente da portare appresso, soprattutto se pensiamo che, andando verso nord, lo zaino viene inevitabilmente riempito con indumenti più consistenti. Allora perchè non ci attrezziamo con un carrettino ogni due o tre persone per portare il gravoso bagaglio? Purtroppo le ricerche in internet hanno smorzato i nostri entusiasmi visto il prezzo esorbitante richiesto dalle case costruttrici; non ci restava che provare a realizzarne uno da noi.



Un amico di Gruaro (VE) ha accettato di realizzare questo prototipo, che è risultato ancora più leggero dell'originale trovato in rete e... non ha nemmeno voluto essere rimborsato del costo del materiale! Ma dopo averlo provato nel pellegrinaggio da Dovadola ad Assisi nell'estate 2010, il nostro entusiasmo si è affievolito man mano che percorrevamo i 300 km nei 12 gg necessari per arrivare alla tomba di san Francesco. Percorso stupendo quello pensato dall'amico Giordano ma, come peraltro lui stesso ci aveva preannunciato, piuttosto duro, visto il notevole dislivello da affrontare e la pendenza delle salite, che con un carrettino legato allo zaino diventano veramente proibitive.

Ecco allora, durante una salita un po' più dura delle altre, balenare l'idea di abbandonare il progetto carrettino e di avere un'auto al seguito per rifornimenti e bagagli pesanti, tenda compresa.

Parlandone con i compagni di viaggio si supera anche il problema autista; Michela, probabilmente spinta da una giornata particolarmente faticosa, si è subito proposta come *safety car* per l'anno successivo.

Pian piano cominciavano anche a delinearsi i vari pernottamenti e di conseguenza la strada da percorrere. Prima tappa obbligata a Fanna dagli amici p. Leone, p. Lorenzo e p. Flavio; trovate anche le tappe fino al confine, restano da definire, problema non da poco, quelle austriache.

E perché non usufruire di tre tappe, percorse al contrario, del cammino Celeste da Maria Saal a Monte Lussari, che i nostri amici dell'[Iter Aquileiense](#) hanno già tracciato e provato?

Con l'aiuto di Mario e Giuseppe siamo entrati così in contatto con il Sig. Angermann ed il diacono Bliem di Maria Saal i quali, indicato il percorso su una mappa stradale ed individuati in linea di massima i paesi, distanti fra loro circa 25/30 km, hanno contattato i

parroci del posto e predisposto i pernottamenti.

A questo punto, anche se solo fino a Maria Saal, il pellegrinaggio era pronto, bastava caricare lo zaino in spalla e partire.

Il 6 agosto alle 6.30 del mattino i pellegrini partono da Ceolini per la prima delle 15 tappe che dopo 450 km li porteranno fino a Bruck an der Mur, con una media di 30 km al giorno.

In realtà i km dovevano essere poco più di 400 ma, come già detto, la strada non era stata percorsa anticipatamente e ci siamo fidati delle distanze rilevate nei vari siti internet disponibili; evitando il più possibile le principali vie di comunicazione che ci hanno fatto allungare non di poco e tuttavia propendo sempre per questa ipotesi.

E il cammino ci ha dischiuso ancora una volta i suoi doni: il paesaggio dolce e curato della Carinzia non ci ha mai abbandonato, i suoi boschi attraversati il mattino con ancora una leggera bruma, svegliava l'animo e lo rendeva leggero, l'ospitalità fraterna dell'anziano parroco di St. Egyden, ancora vispo come un uccellino, che ci offre la sua piscina e che poi dirà messa oltre che in tedesco e sloveno anche in italiano; il parroco di St. Leonhard la cui canonica per noi è diventata una piccola cantina....; la famiglia che ci vede passare e ci corre incontro per averci nel loro giardino e offrirci da bere; le parrocchiane che per noi cucinano i dolci per la colazione e vogliono solo una preghiera.... sempre abbiamo condiviso, perché siamo tutti fatti della stessa materia: questa povera carne a volte così dolorante ma anche gioiosa.

Si valuta la proposta di Cristina di cambiare mezzo di locomozione nel futuro, e di percorrere i restanti 750-800 km in bicicletta: questo ci permetterebbe di completare il pellegrinaggio l'estate prossima.



arrivando a Maria Saal

Qualunque decisione verrà presa, il 2012 ci vedrà ancora transitare per le strade d'Europa con tanta voglia di condividere le gioie e le fatiche di un percorso che, raggiunta la sua meta, sarà in ogni caso, e questo è il vero augurio, base di partenza per future esperienze insieme.

Ringrazio di cuore coloro che hanno collaborato e camminato con noi ed un arrivederci alla prossima estate.

Cesare Bortolin

In cammino Gerusalemme.

Nella chiesa degli armeni nella basilica del Santo Sepolcro, è presente un graffito, datato intorno al '300 che rappresenta una nave con la vela reclinata ad indicare l'arrivo in porto, l'approdo. Poi la scritta:

Domine ivimus.

E' il segno di gioia di qualche pellegrino sbarcato ed arrivato al Santo Sepolcro. Il nostro pellegrinaggio a piedi "Ad Sepulchrum" si è concluso la sera del 28 settembre con l'arrivo a Gerusalemme. Come i pellegrini che ci hanno preceduto possiamo anche noi dire, con la voce piena di commozione: Domine ivimus, Signore siamo arrivati. -tratto dal sito della Confraternita-

Andare a Gerusalemme a piedi: un desiderio tenuto nel cassetto da diverso tempo. Dopo Santiago nel 2005 e Roma nel 2007 il Signore mi ha chiamato a Gerusalemme. Sì, sono convinto che si tratti di una chiamata perché con il passare del tempo impari a comprendere che quello che ti succede non dipende solo dalla tua volontà o dal caso ma fa parte di un progetto. Se il Signore ti vuole là non ci sono ostacoli che tengano (la partenza, infatti, è stata in forse fino all'ultimo giorno a causa dei problemi che interessano quella nazione). Una terra fatta di filo spinato, di muri, di terreni minati ma nello stesso tempo impregnata di una Presenza palpabile che percepisci fin dai primi passi: di lì è passato Gesù il mio Signore, sto mettendo i piedi sullo stesso suolo, sto percorrendo le stesse strade, mi sono seduto stanco, impolverato e assetato in questi luoghi dove tutto mi parla di Lui, dove il brano del Vangelo che si legge prende forma, si apre e ti coinvolge intensamente. Gesù stesso ti interpellava come ha fatto con i suoi apostoli, con tutti quelli che ha incontrato passando. La lunga strada, il caldo, la sete, la fatica, tutto si tramuta in gioia, una gioia grande che parte dal profondo, che non sai controllare, che condividi con i tuoi compagni di cammino, che ti dà forza e speranza, che si tramuta in preghiera spontanea: "Signore dona la pace a questa terra, dona la pace a queste genti, dona la pace ai nostri cuori".

Siamo partiti a nord, da San Giovanni d'Acrida, per arrivare a Nazaret.... ti sembra di sentire le grida di Gesù che gioca con i suoi coetanei. Poi il Monte Tabor: quando raggiungi la cima vorresti salire ancora e allora comprendi perché gli apostoli volevano rimanere là. Cafarnao, splendida sul Lago di Tiberiade; la casa di Pietro: come non andare con il pensiero al lettuccio calato dal tetto e la vicina sinagoga.... La barca ci conduce all'altra sponda del lago, nel mezzo si alza il vento, l'acqua si increspa fino a formare delle vere e proprie onde, un brivido ti percorre da capo a piedi...., e poi giù, per tre giorni, a seguire la statale 90, un serpentone di asfalto che si perde nel deserto lungo il Giordano per arrivare nella depressione dove sorge Gerico. Alle sue porte non abbiamo trovato il cieco nato, il figlio di Timeo, ma ci ha riportati alla realtà un drappello di giovani soldati palestinesi che con l'ausilio di due mezzi ci ha bloccato armi in pugno.

Tutto chiarito, don Paolo Giulietti, vicario della diocesi di Perugia e nostra insostituibile guida spirituale, ha spiegato chi eravamo e che cosa facevamo....Bella cittadina Gerico, un'oasi verde dove alle case della gente comune fanno da contrasto nuovi insediamenti signorili e Hotel a più stelle..... A proposito di stelle, il cielo della Palestina sembra più grande del nostro, di notte è così limpido e colmo di stelle.... Gerico è per noi una tappa importante perché Gerusalemme è vicina: dista solo 30 km. Solo? Sono minimo sette ore di cammino..... escluse le soste.... Alla fine di km. ne abbiamo fatti 35 abbondanti e siamo arrivati con il buio. Nessuno dei pellegrini vi direbbe però che era stanco perché quel tragitto è così bello, imprevedibile, che ti rimane dentro. Siamo partiti alle luci dell'alba e dopo un'ora di marcia ci appare una montagna rocciosa a picco su una grande spaccatura, una grande gola che per Km e Km sale verso nord: la chiamano wadi. E lì scorre il nostro sentiero! La prima meraviglia che incontriamo è il monastero greco-ortodosso di San Giorgio, abbarbicato sulla roccia, in parte scavato nella stessa e restiamo sbalorditi dalla bellezza dei luoghi e dall'accoglienza dei monaci, sembra di essere fuori del mondo, un anticipo della pace del cielo. Il cammino ci porta sempre più dentro al wadi, in un paesaggio incantato dove si alternano delle piccole oasi, dove greggi e pastori si integrano perfettamente, dove la presenza dell'acqua origina quel miracolo della natura che si manifesta in innumerevoli piante che riempiono l'aria di mille profumi... così, ho pensato, doveva essere il Giardino Terrestre! Qui, all'ombra di un albero, abbiamo incontrato il Signore nella celebrazione Eucaristica!



deserto di Giuda: San Giorgio in Coziba

Ecco la meta: Gerusalemme! La gioia dell'arrivo, ci siamo, ci abbracciamo. Non è possibile descrivere in poche righe Gerusalemme e tutto quello che essa rappresenta, posso solo dire che non c'è città più importante per la nostra fede. In questo luogo tutto è iniziato, tutto è finito, da qui, il terzo giorno, tutto è partito. Lo vivi in quei pochi attimi che ti permettono di visitare il Santo Sepolcro, ma ti basta per capire che lì si è manifestato in maniera concreta il grande dono d'amore di Dio per l'uomo.....

Domine ivimus.

Roberto Furlan

a cura di Paolo Tiveron